

A Brancaccio la mafia ha cambiato pelle

A Brancaccio si cambia. Mutano gli equilibri di una delle cosche storiche della mafia, un tempo feudo incontrastato dei fratelli Graviano e del loro uomo di fiducia: Nino Mangano. Da anni nella borgata non ci sono arresti di rilievo ma non per questo le indagini si sono fermate. La cosca si è riorganizzata in grande stile, dopo le retate a ripetizione e le conseguenti collaborazioni della metà degli anni Novanta, il mandamento adesso viene retto da una schiera di personaggi insospettabili. Tre i punti al vaglio degli inquirenti: il ruolo dei Graviano, l'uscita di scena di Mangano e del vecchio clan di pistoleri, la diffusione capillare delle estorsioni.

Il primo aspetto è quello più controverso. Nessuno in questo momento è in grado di dire con certezza che il dominio di Giuseppe e Filippo Graviano sia definitivamente tramontato. I fratelli coinvolti in decine di procedimenti giudiziari potrebbero tuttora avere un peso decisivo negli affari della cosca, ma da anni sono ormai in carcere e il loro uomo di fiducia, Nino Mangano, non controllerebbe più la situazione. Il ruolo di Mangano, un tempo non a caso soprannominato «Madonna» per il suo potere nella borgata, in questi anni si sarebbe ridimensionato. Pure lui condannato a secoli di carcere, non avrebbe più la gestione delle estorsioni, un tempo di sua strettissima competenza. Fuori gioco, dicono gli inquirenti, appaiono anche i componenti che fino a cinque anni fa facevano parte del più temibile gruppo di fuoco della mafia. Chi in carcere, chi ormai sotto protezione dopo la scelta di collaborare con la giustizia, i vecchi pistoleri non spadroneggiano più nel quartiere.

Infine Spatuzza. «Asparino» come lo chiamavano i suoi amici è rinchiuso da quattro anni in cella, e dopo avere retto per breve tempo il mandamento al posto di Nino Mangano, anche lui sarebbe fuori dai giochi che contano.

Nel frattempo la cosca si è riorganizzata, al servizio di boss dalla fedina penale quasi immacolata ci sarebbe un piccolo esercito di malavitosi, reclutati con molta discrezione tra le strade della borgata. Il sistema di affiliazione sarebbe cambiato. Niente più rapinatori di tir come Romeo, pronti a sparare pur di salire le gerarchie di Cosa nostra, ma anche a parlare per evitare la galera. Adesso la manovalanza verrebbe assoldata solo dopo un lungo apprendistato, ogni «soldato» avrebbe conoscenze dell'organizzazione molto limitate, proprio per evitare i guai causati un tempo dalle «collaborazioni».

Anche i sistemi di pressione per imporre il racket sarebbero cambiati. I taglieggiamenti sono a tappeto, dicono gli inquirenti, diversi commercianti sarebbero stati avvicinati addirittura prima dell'apertura dei negozi. L'arma degli incendi però verrebbe utilizzata solo in casi estremi, quando gli imprenditori ritardano i pagamenti o chiedono «sconti» fin troppo sostanziosi. Anche questa una differenza con il passato. Ai tempi di Mangano e Leoluca Bagarella i roghi dei negozi

illuminavano quasi tutte le notti della borgata. «Bingo», esclamava Cosimo Lo Nigro, (cosa so stengono i collaboratori) quando la fiammata prendeva corpo e si sentiva il boato dello scoppio. Adesso gli incendi verrebbero ordinati solo in casi indispensabili e questo per seguire alla lettera le nuove direttive del vertice di Cosa nostra. Uno di questi potrebbe essere stato il rogo che due mesi fa divampò in via Messina Marine e bruciò un deposito di articoli casalinghi. Niente «scruscio», dicono i boss, tutto deve restare sommerso per evitare le attenzioni degli investigatori ed i controlli delle forze dell'ordine.

La strategia della mafia sommersa voluta da Provenzano sarebbe stata dunque messa in pratica anche a Brancaccio, il territorio dove più di ogni altro in città si registravano attentati e agguati.

Equilibri mutati, nuovi volti, una cosca che ha serrato le fila ed è riuscita a ricompattarsi, evitando inutili clamori. Questa la situazione di Brancaccio, dove un latitante giro indisturbato da anni: Pino Battaglia, È il numero tre di Cosa nostra a Palermo (dopo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo) e di lui pare ci sia solo una vecchia foto scolorita.

J.C.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS